

Il ballo della Bachelet

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

In un paese così, fantasia e ansia politica perseguivano i ricordi di in ogni scrittore della generazione bruciata dal golpe nel quale è morto Allende. Lo strappo dell'esilio, la malinconia di quegli anni. Fino a qualche giorno fa Skarmeta si tormentava davanti ai numeri del primo ballottaggio: sommando i voti della destra di Lavín, nostalgia dissimulata per Pinochet, coi voti della destra di Pineira, Berlusconi cileno (aerei Lan Chile, Tv, eccetera), Michelle Bachelet, candidata socialista, poteva diventare prima signora della Moneda con meno del due per cento di vantaggio sul miliardario impegnato a ribadire gli egoismi senza frontiere. Uno e qualcosa per cento di vantaggio; soffio che ripete la corsa sul filo del 2000 quando Lagos, dopo buio e paura, diventa il primo socialista a sedersi nella poltrona del piccolo dottore costretto al suicidio da Pinochet. Lagos presidente è la liberazione a lungo sospirata. Nella sera del gennaio 2000 le bandiere rosse all'improvviso assediavano l'hotel Carrera dove Lagos sta aspettando. Sei anni fa. Sei anni dopo il Cile è cambiato. Perfino il vecchio albergo va in pensione. Le scrivanie del ministero degli esteri lo hanno invaso. La sua terrazza si affacciava sulla Moneda e nel drammatico 13 settembre '73 strani signori controllavano gli orologi con impazienza. «È in ritardo, pasticcia come sempre...», si inquietava Vermont Walters, facendosi largo fra i giornalisti che chiacchieravano attorno alla piscina. Raggiunge il tavolo appoggiato alla fioriera dove due giovanotti ne ascoltano le parole con devozione. Uno di loro è l'ingegnere Hernandez Westmoreland, americano di origine argentina, il quale bizzarramente raccoglie nel biglietto da visita il cognome di Angela, sua moglie e figlia del generale che ha perso la guerra in Vietnam. Tre anni fa, a Buenos Aires, con lacrime della nostalgia per i bei tempi passati, Hernandez Westmoreland racconta l'ammirazione per il dottor Walters. Non era solo rispettoso della gerarchia che un agente Cia doveva al direttore Cia per l'America Latina: Walters è l'uomo che lo ha aiutato a realizzare il sogno d'amore. Tanto tempo prima, a Parigi, quando l'ingegnere e Angela aspettavano una bambina e il gene-

rale Westmoreland trovava disdicevole il matrimonio della sua ragazza con un guardaspalle del Kissinger impegnato nei colloqui di pace con l'ambasciatore speciale del Vietnam, Le Duc Tho; tanti anni prima, Walters lo aveva convinto ad evitare lo scandalo di una figlia madre senza marito. Quel mattino del '73, occhi impazienti sugli orologi, aspettavano nella terrazza del Carrera che Pinochet mandasse l'aviazione a bombardare. Walters misurava il ritardo con rabbia: «Perché abbiamo scelto il più stupido dei generali?». Skarmeta sospira e poi ride allegro. Ha superato l'apprensione per il colpo di mano sbandierato della destra nel «vinceremo» degli ultimi fuochi della campagna elettorale. «Sono sicuro che Michelle Bachelet diventerà presidente con un vantaggio superiore ai 42 mila voti di Lagos. Non mi aggrappo ai sondaggi. Respiro la loro delusione. Sono allo sbando...». Gli ultimi romanzi di Skarmeta - «La ragazza e il trombone», e «Il ballo della Vittoria» - inseguono la storia di due ragazze. Un'adolescente incontra Salvador Allende in visita al nonno malato. Borsa trasandata, prontuario delle ricette che spunta dalla tasca della giacca ele-

al tradimento militare. Michelle lancia tegole dai tetti dell'università; come migliaia di donne ha sofferto l'esilio. Superando le difficoltà dello sradicamento e della lingua riesce a diventare medico in Germania. Ma appena la dittatura perde potere e la democrazia comincia ad affacciarsi, Michelle torna a casa per rafforzare questa democrazia e ripristinare la dignità rubata. Nel governo di Ricardo Lagos diventa ministro della Sanità. Per la prima volta un ministro condivide la sofferenza in fila accanto ai malati che aspettano ore e ore nei corridoi degli ospedali. La sentono vicina, ne scoprono l'umanità. Il mito della sua «unicità» comincia parlando con loro. Non si era mai visto un ministro ascoltare i racconti della gente senza nome. Ma la sorpresa è la Bachelet ministro della difesa, ministro degli stessi militari che hanno perseguitato il padre, gli stessi che l'hanno incarcerata, tormentata, chiusa in campo di concentramento. Quasi pedagogicamente mostra loro di che pasta è fatta la democrazia. Torturata e figlia di un generale torturato non dimentica ma perdona per governare senza fantasmi il destino delle forze armate. Ecco la donna. Riassume le virtù del Cile, paese civile e ri-

parole che spuntano come un chiodo nei ricordi d'infanzia: nonni cresciuti nel regno austro ungarico prima di prendere la nave per Antofagasta, deserto cileno. Come Neruda scivolato nel '47, in Argentina inseguito dalle polizie del dittatore Videla per il quale il capitano Pinochet stava organizzando il lager di Pisagua, Skarmeta attraverso clandestinamente le Ande. Un'amica berlinese di un'amica argentina risponde al telefono ma del suo lungo discorso lo scrittore memorizza solo una parola: «zviebelfiche», pesce cipolla. Lo trova sull'elenco: un ristorante. E quando si presenta ai ragazzi e alle ragazze della galassia dei Verdi, lo guardano come un marziano. Lui vestito da impiegato perbene. Loro casuali fino alla punta degli stivali che perdono la suola. Lo guardano con sospetto: chi sei? Sono cileno, risponde, voce crepata dall'ansia. Profugo... «Mai dimenticherò l'applauso delle barbe e delle ragazze vestite male, ma che mangiavano ostriche». E ha ricominciato a Berlino. Non ha mai incontrato Michelle Bachelet di qua o di là del muro? L'ha incontrata solo quattro anni fa quando faceva l'ambasciatore e attraversava sulla Mercedes con autista le strade che lo avevano accolto con le tasche vuote. Lei, ministro della difesa; lui capo della diplomazia. Discorsi pratici, nessun ricordo. «Il suo tedesco è eccellente...». Non dice di più. L'impressione che suscita la Bachelet è straordinaria: «Rappresenta una sinistra moderata e matura. Nessuna retorica, mai populista». Sorprende i generali con una conoscenza tecnica che sbalordisce l'ambasciatore. «Ha imparato in fretta...». Ritrovarsi nella Germania dove avevano vissuto gli anni della fuga poteva sollecitarli ad evocare di migliaia di cose lontane dai codici dell'ufficialità. Ma le virtù cilene sono timide e concrete. Il nuovo presidente e l'ambasciatore di allora hanno ritenuto inutile guardare il passato. «Parliamo di domani, lasciamo stare il passato». Skarmeta torna al futuro: «La Bachelet aprirà nuovi capitoli nella democrazia: equità sociale, politica in aiuto delle donne e l'attenzione che allargherà i diritti di chi ancora resta escluso dal miracolo economico. Una catastrofe se avessimo perso le elezioni. Avremmo interrotto l'evoluzione alla quale Lagos ha dato vigore, per ripiombare nelle paure di un paese che non c'è più». Anche Skarmeta è ossessionato dall'orologio: «Devo votare, fra mezz'ora chiudono. Le previsioni dicono che domani sarà una bella giornata: sole e allegria. I ragazzi potranno ballare nelle strade». Prendo nota pensando: speriamo ballino davvero.

mchierici2@libero.it

Lo scrittore Antonio Skarmeta racconta la vigilia delle elezioni cilene, le speranze e i ricordi che suscita Michelle Bachelet: «Lei non ha bisogno di uno scrittore che le inventi una cornice: la sua biografia è la sintesi emozionale della storia del Cile»

gante: «Il dottor Allende era sempre elegante...». Vittoria arriva trent'anni dopo nella Santiago che pigramente si risveglia alla democrazia. Allende è solo un ricordo appena sussurrato. Adesso, Michelle: forse la terza donna che ispira l'ultimo romanzo? «No. Michelle - meglio dire, il presidente Bachelet - non ha bisogno di uno scrittore che le inventi una cornice. La sua biografia è la sintesi emozionale della storia del Cile: dall'Unione Popolare di Salvador Allende fino al voto che le apre il palazzo della Moneda. Una vita che sintetizza le vite di tante donne cilene. Figlia di un generale fedele alla costituzione, quindi fedele al presidente eletto dal popolo e per questo imprigionato, torturato e rilasciato quand'era uno straccio prossimo a morire, per la stessa fedeltà anche lei viene imprigionata e torturata a Villa Grimaldi. Era una studentessa. Migliaia di ragazze cilene avevano tentato di resistere

servato. Ne simboleggia il cammino non facile verso la normalità. Lo ha percorso tutto da sola e la solitudine non l'ha abbandonata nella campagna elettorale nella quale troppo presto chi la sosteneva pensava di avere in tasca la vittoria, mentre la signora Bachelet, il fenomeno Bachelet, la speranza Bachelet, si arrabbiava ripetendo: "Non mollate altrimenti ci mancherà la terra sotto i piedi. Ci mancherà, ci mancherà, ci mancherà", triplicando enfaticamente l'allarme come fa ogni cileno appena l'angoscia esaspera un pessimismo endemico». Anche Skarmeta era scappato in Germania: la "nostra" Germania divisa da un muro dalla Germania della Bachelet. La signora presidente non ama i ricordi; non le piace evocare dolori e tremori. Ma Skarmeta, scrittore che sbarca in un paese dove non capiva una parola, raccoglie nel diario i passi di uno straniero alla ricerca di chissà quale diverso. Sa dire solo tre

DIRITTINEGATI La «diversità comunista» e la prova del governo

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csstrf@mcmlink.it

Gentile dr Cancrini, sono una donna di sinistra da prima della nascita (credo) quasi mi avessero trasmesso geneticamente i sentimenti, i vissuti (anche dolorosi) del portare avanti delle idee, facendone stile di vita, pane quotidiano. Tutti i giorni lotto nel mio piccolo per sensibilizzare delle persone alle problematiche umane e di interi popoli; tutti i giorni cerco di non cullarmi mai nelle comode e strafottenti comodità di un mondo capitalista; tutti i giorni cerco di vivere in modo essenziale e semplice, sperando in rivoluzioni di idee, in risvegli di massa, in fermenti di popolo. Spero che l'Italia sappia scegliere nelle prossime elezioni e impari a conoscere i diritti che di norma spettano e che gli sono stati tolti. Spero che la gente si accorga di tutto ciò che ogni giorno accade in questo Paese il cui denominatore comune di ogni esperienza è la legge della selezione naturale e ovviamente vince il più forte, non chi ha ragione o intelligenza. Credo fermamente nell'onestà della mia sinistra, credo anche in un errore di ingenuità, credo si sia sottovalutato il livello di schifo che galleggia in certe realtà finanziarie. Ma la sinistra avrà colpa solo se non saprà difendersi nel modo giusto. Ci vuole unità, forza, energia, una luce sola e non mille fiammelle accese qua e là che disorientano e privano di forza. Io voglio vedere questa forza, non voglio vedere questo regime di vqlunquismo in cui tutto si confonde e in cui il buio si preferisce alla definizione dei colori. Io voglio Respiro, come tutti coloro disposti ancora a difendere le proprie idee e a cercare il nuovo, la libertà, la limpidezza. Ma i Nostri devono aiutarci ad esser sicuri che non stiamo facendo vane stronzate, che non siamo poveri illusi o antiquati sognatori. La ringrazio.

Chiara Marangio

Scrive Eric Hobsbawm nella sua autobiografia (Anni interessanti, autobiografia di uno storico, pubblicata in Italia da Rizzoli) che tre erano i motivi, negli anni '30, al tempo della sua giovinezza, per cui era possibile diventare comunisti, nei paesi in cui i comunisti non erano al potere. La speranza in un futuro straordinario, prima di tutto, per cui «anche i più sofisticati rivoluzionari» ancora credevano che l'avvento del socialismo avrebbe portato allo sviluppo di una società ideale. L'internazionalismo, in secondo luogo, scritto nelle leggi della storia, perché il movimento dei comunisti era rivolto a tutta l'umanità e non ad un suo particolare settore proponendo l'ideale di un trascendimento degli egoismi individuali e collettivi. L'idea per cui la realizzazione di questi obiettivi, infine, poteva avvenire solo al termine di una lotta estremamente dura contro avversari inizialmente molto forti e crudeli. «Il partito d'avanguardia di Lenin era nato in mezzo alle persecuzioni, la rivoluzione russa in mezz-

L'azzardo del premier

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Succede quando si parla a reti unificate: Mediaset, la7 e la Rai, mai tanto "occupata" come nelle ultime ore dalla diluviale campagna personale del Cavaliere. Il quale invade anche lo studio di Biscardi e lì si esibisce in una sceneggiata calcistico-televisiva raccontandone di tutti i colori. Intanto, in Parlamento, il suo partito-azienda, Forza Italia, blocca ogni possibilità che si riveda a fondo, prima dello scioglimento delle Camere, la legge sulla cessione dei diritti televisivi del calcio ripristinando il regime di vendita collettiva dei medesimi ante-1999. Mediaset, infatti, si sta accaparrando il meglio dei club e non bisogna assolutamente disturbarla. La questione dei diritti televisivi del calcio è complessa e scivolosa. Su di essa Berlusconi rischia di farsi male. Almeno politicamente. Dopo essersi fatto del bene (e molto) aziendalmente. Si pone quest'ultimo punto, proprio non ci piovono nonostante le sue continue lamentazioni (mi ricorda quanto diceva il mio vecchio direttore e maestro Italo Pietra delle Sette Sorelle del petrolio: «piangono ma si impinguano») che poi equivale al napoletano «chiagne e fotte»). Il calcio è lo sport più popolare in Italia e sta vivendo un momento decisamente difficile, con stadi disertati per la troppa violenza, con molte società sull'orlo del dissesto per aver speso troppo, con una dipendenza, eccoci al punto, dai diritti televisivi sempre più forte e "malata", una sorta di droga. E su tali diritti miliardari si esercita uno dei conflitti di interesse

più giganteschi del presidente del Consiglio. Il 23 dicembre scorso Mediaset si è infatti aggiudicata l'esclusiva dei diritti televisivi e telefonici della Juventus per due campionati, a partire dal 2007, alla sonante cifra di 218 milioni di euro (30 li ha già versati). Compresi i diritti satellitari che rivende a Sky altrimenti spazzata. La stessa operazione la farà col suo Milan e con l'Inter. Le salmerie seguiranno. Soltanto che le altre società, in particolare la Fiorentina dei Della Valle, la Samp di Garrone e il Palermo di Zamparini, vice di Galliani alla Lega Calcio dopo un lungo braccio di ferro, non ci stanno ad assistere inerti alla creazione di un gruppo di grandi club che si pigliano quasi tutta la torta dei diritti, diventando sempre più forti e lasciando agli altri qualche fettina o le briciole. Di qui la richiesta, assai rumorosa, di tornare alla vendita collettiva dei diritti televisivi del calcio con una ripartizione dei proventi che non tolga ossigeno alle squadre medie e minori. Come invece rischia di avvenire da parte di un lotto di superclub destinati, probabilmente, a dare vita ad un torneo europeo (con altri grandi diritti tv), mentre gli altri sarebbero ristretti, invece, all'ambito nazionale e ridotti al basso rango di comprimari. Il tutto reso più facile dalla presenza di Adriano Galliani, famiglia del Cavaliere, al vertice della Lega (grazie alla estrema debolezza dei vari Sensi, Lotito, ecc.) e dall'uso spregiudicato di Forza Italia in Parlamento. Inter, Milan e Juve hanno totalizzato nell'ultima stagione, rispettivamente, 118,7, 35,7 e 3 milioni di euro di perdite. Con l'Inter che è riuscita nell'impresa di aumentare la voragine dei

propri debiti (erano meno di 100 nell'esercizio precedente), il Milan che li ha un po' ridotti ma non vede un utile dal 2000 e la Juve che ha limato le perdite registrando però il secondo risultato negativo consecutivo. Il Milan di Galliani e Berlusconi è la società che denuncia - secondo un recente studio del «Sole 24 Ore» - il fatturato più alto nel quale i diritti televisivi pesano per il 60 per cento circa (52 per cento quelli nazionali e 8 per cento quelli da Champion's League). Si diceva che, nonostante tali introiti, la società rossonera non realizza un euro di utile da cinque anni, ma poiché è inserita nella holding di famiglia Fininvest, i suoi passivi riducono l'imponibile fiscale dei Berlusconi che così pagano meno tasse. Del resto, il Milan continua ad avere - malgrado qualche recente riduzione - un costo-calciatori elevato: ben 131 milioni di euro nell'ultimo esercizio, contro i 127 della Juventus. Il club messo peggio è però l'Inter dove il costo-giocatori balza a 144,3 milioni di euro, con un aumento del 19,3 per cento soltanto nell'ultimo esercizio. Follie. Difatti Moratti deve di continuo ricapitalizzare. Senza aver vinto praticamente nulla. Si spiega così perché l'Inter abbia annunciato di voler seguire al più presto l'esempio della Juventus nella cessione separata dei diritti televisivi e telefonici a Mediaset e perché il Milan sia destinato a seguirlo a ruota (ma poi lì tutto avviene, come si dice, in famiglia). Certo, la manovra berlusconiana - che dovrà passare al vaglio dell'Anti-trust - ha spaccato in due il fronte delle società calcistiche, con Della Valle, Garrone e Zamparini a guidare quanti protestano accecamente, mi-

nacciando anche di sospendere il campionato o di far giocare a Torino (e domani a Milano) le squadre Primavera visto che a loro, dall'tv, non viene in tasca un euro. In tal modo il torneo sarebbe stravolto e il valore del ricco accordo Mediaset-Juve ridotto a quello di un sacco vuoto. Per voler incettare tutto e per aver usato Forza Italia a gamba tesa sui diritti tv, il presidente-proprietario si è messo, agli occhi di milioni di sportivi, in un ginocchio, per giunta infuocato. Poiché si vede tanto bravo, oltre che bello, se lo merita. A reti unificate e con la trepida assistenza di Anna La Rosa.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Bermana (centrale) Nuccio Cicomte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● Sies S.p.A., Via Santi 87 ● Litosed, via Carlo Parenti 130 ● Ed. Teletampa Sud Srl ● Unione Sarda S.p.A.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STP S.p.A., Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano 148, 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STP S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano 148, 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 15 gennaio è stata di 150.410 copie</p>	